

## **Cartoneros e rifiuti: autogestione argentina**

C'è un nuovo campetto da calcio nel cuore di Fuerte Apache, quartiere della zona ovest di Buenos Aires. È un regalo del sindaco Mauricio Macri al *barrio* dove ha mosso i primi calci Carlitos Tevez, oggi attaccante della nazionale argentina. Nei brutti palazzi di cemento attorno al campo vivono più di 30.000 persone. Scale di lamiera e passerelle artigianali collegano un casermone all'altro. Un posto di cui la gente del centro della città ha paura, storie di spaccio di droga e violenza. Chi non abita nella zona non si azzarda ad entrarci.

Ma fra le vie di Fuerte Apache ci sono anche bidoni nuovi di zecca per la raccolta differenziata. Una cosa rara per Buenos Aires, dove d'abitudine la gente abbandona fuori della porta di casa la spazzatura che, quando cala il sole, un esercito armato di sacchi di plastica e carretti di legno separa e differenzia a mani nude. In un sacco la carta, in uno la plastica, nell'altro il vetro, prima che passi il camion dei netturbini comunali a ripulire tutto. Sono i cartoneros. Da più di un secolo fanno la raccolta differenziata nella capitale argentina. Per pochi pesos rovistano ore fra i rifiuti cittadini.

Si calcola, sono cifre accettate anche dalla municipalità, che a Buenos Aires almeno 50.000 famiglie sopravvivano grazie a questa attività.

I bidoni colorati di Fuerte Apache sono merito della cooperativa *Padilla*, cartoneros organizzati alla ricerca di una vita migliore. Gente che non accetta di vagare per le strade aprendo sacchi della spazzatura sul marciapiede e lotta per crearsi condizioni di lavoro migliori. Ricardo "Coco", 53 anni, viso da Inca ed energia inesauribile, è il cuore pulsante di Padilla: "È tutta la vita che la spazzatura mi dà di che vivere e di che sfamare i miei figli – racconta - Ma la cooperativa mi ha dato coscienza dell'importanza del mio lavoro, per me ma anche per l'ambiente. Ora posso camminare di nuovo a testa alta". Negli occhi ha l'orgoglio e la dignità di chi, fra mille difficoltà, riesce a occuparsi della sua famiglia.

"Il sistema ci aveva gettato nella spazzatura e noi dalla spazzatura siamo ripartiti. Insieme". È nata così l'idea di Padilla. Dopo la crisi del 2001, in cui milioni di argentini hanno perso il lavoro, e tutti i risparmi, praticamente da un giorno all'altro. Renè Alberto Cruz, oggi uno dei responsabili della cooperativa, era fra loro: "a quel punto o iniziavi a rubare o ti ingegnavi", ricorda.

Normalmente i cartoneros vendono quello che raccolgono a degli intermediari, i *galponeros*, che decidono di volta in volta il prezzo della spazzatura (attorno ai 50 centavos, meno di 10 centesimi di euro, per chilo di cartone) per poi rivenderla a grossi impianti di riciclaggio con un enorme guadagno. Padilla vuole spezzare questa sanguinosa dipendenza, gestire da sola i rifiuti che differenzia. Autonomia e autogestione son le parole che "Coco" pronuncia più spesso mentre lo accompagno nel suo giro mattutino, casa per casa, a raccogliere sacchi ordinatamente separati di

plastica e carta. “Saremo sempre cartoneros, ma vogliamo essere liberi e indipendenti”, dice con determinazione.

Essere autonomi e lavorare con una mentalità industriale: Cruz l'anno scorso è stato in Francia e Italia per mettere in piedi un progetto di cooperazione con l'Unione Europea, il programma Urbal 3, che dovrebbe finanziare, per 253mila euro, macchinari per il riciclaggio degli imballaggi di plastica. Le nuove attrezzature trasformerebbero in pellet una tonnellata e mezza di plastica al giorno. Vorrebbe dire incassare migliaia di pesos a ogni carico “che divideremmo con i compañeros e la comunità”.

Per Alberto e Coco uscire a *cartonear* non è più solo un lavoro: “Stiamo costruendo qualcosa di diverso – dicono - tornare a una vita di comunità, in cui il quartiere ci aiuta nella raccolta della spazzatura e noi restituiamo parte di ciò che guadagniamo ai nostri *vecinos*”. L'idea è che una cooperativa forte può occuparsi di tutto il quartiere e non solo di raccolta rifiuti: aggiustare il marciapiede, pulire le strade, aiutare i bambini ad andare a scuola. Fa tutto parte di una comunità che cerca di essere autosufficiente.

I progetti sono ambiziosi, l'associazione vorrebbe allargarsi, occupare una discarica nel cuore della città, a due passi da Palermo Soho, il quartiere più modaiolo di Buenos Aires. Così si potrebbero raccogliere insieme grandi quantità di rifiuti e lavorarli immediatamente. Il comune però non vuole lasciarsi sfuggire il fiume di denaro che segue le 16.000 tonnellate di spazzatura che ogni giorno la città produce. Da mesi rifiuta il permesso.

In quel vecchio deposito intanto vivono diverse famiglie, sotto tetti di lamiera, circondati da montagnole di spazzatura in attesa di essere differenziata, prima che arrivi un galponeros ad acquistarla, chissà a che prezzo. Galline, cani malridotti e mosche gironzolano cercando un po' di cibo. Sullo sfondo i grattacieli della ricca Buenos Aires. Coco è una furia: “Coinvolgeremmo anche quella gente nei nostri progetti, avrebbero un lavoro e potremmo aiutarli a trovare una nuova casa. Invece no, il permesso non arriva”.

Ma è alla sera che Coco dà il meglio di sé. Un salto veloce a casa, che si è costruito con le sue mani, partendo da materiali trovati in strada (i “pilastri” portanti sono travi di legno gettate da qualche magazzino) e poi di nuovo fuori, questa volta a cercar proseliti per l'associazione. Destinazione Plaza Constitucion, altro quartiere malfamato, da cui all'una di notte parte l'unico treno diretto verso la provincia che permette ai cartoneros di salire con il loro carico di rifiuti al seguito. Dopo una giornata di lavoro sessanta, settanta, forse più, carretti aspettano. Li accompagnano uomini e donne, ragazzi, studenti che la mattina vanno a scuola e la sera aiutano i genitori. Domani arriverà l'intermediario, direttamente a casa loro con il suo camion, per acquistare quello che hanno raccolto.

Coco non si ferma un attimo, per tutti una parola, un invito, la condivisione di un sogno. Possiamo allargarci, diventare più forti, dice, creare tante cooperative che collaborano fra loro. Poi riparte, distribuisce preservativi e volantini contro la violenza verso le donne: la cooperativa non è solo un lavoro, è la speranza di una vita migliore.

La gente è affascinata da quest'uomo con la pettorina arancione e la voce roca. E tutti vogliono raccontare qualcosa della loro condizione. Un uomo, 57 anni, si appoggia al suo carretto. “Altro lavoro non ce n'è – dice – a questo modo dò da mangiare ai miei figli. Io li ho messi al mondo e io mi devo occupare di loro”. Ma la vita è dura, l'uomo è stanco. Prende il volantino e lo mette in tasca. Ci vediamo martedì alla sede di Padilla. Trovato un nuovo cooperante.

Matteo Acchè